

PRESBYTERI n°1/2006

La laicità che vorremmo

INTRODUZIONE

In questo inizio di millennio si ripropone un vecchio problema: in che rapporto stanno ordinamento civile e religioso? C'è chi ritiene che a Dio si debba dare sempre e comunque la preminenza assoluta. Ne segue che ogni testo religioso diventa norma immediata del vivere civile. I doveri del credente e del cittadino si identificano e si motivano a vicenda. Nasce così il fondamentalismo, con il suo appannaggio di potere sacerdotale, assolutezza, intransigenza, intolleranza: rischio di ogni religione, cattolicesimo compreso. C'è chi separa nettamente la sfera religiosa dalla sfera pubblica. In questa ottica la società dovrebbe essere retta da principi del tutto razionali, voluti dalla maggioranza democraticamente eletta, secondo finalità stabilite dagli stessi cittadini. La religione sarebbe affare di individui, del tutto ininfluenza nella vita sociale; anzi da guardare con sospetto per il suo potenziale carico di violenza e intolleranza. Siamo al laicismo. C'è chi vede nella religione il supporto delle scelte dello stato. Due gli ambiti, stato e chiesa, ma in tale sinergia da costituire una vera alleanza per il bene di quell'uomo che, in definitiva, vive di cose ben concrete e del tutto terrene. Ci si orienta così a piegare l'orizzonte religioso alle esigenze civili, vedendo nel divino una 'marcia in più' per raggiungere e sostenere l'umano. Così il cristianesimo diventa 'religione civile'.

Ci fu un tempo di 'Papi - Re' e di 'Imperatori' (dall'editoriale)

La monografia si chiede se non esista una 'sana laicità', una diversa via, quella di un "popolo di Dio", di un 'laòs' appunto, che ritiene sommamente umanizzante il messaggio cristiano, tenta instancabilmente di modellare il vivere civile secondo l'ispirazione data dal Cristo, ma in dialogo pacifico con ogni uomo di buona volontà e seguendo la linea non del 'bene assoluto', ma del 'reale bene possibile', a volte perfino del 'minor male'. I laici cristiani, i 'christifideles laici', troverebbero in questa incessante opera di competente e responsabile 'consecratio mundi', il senso della loro autonoma laicità. Il ministro ordinato, per parte sua, saprebbe di 'cospirare' perché ci sia un'anima nel mondo. Non si percepirebbe mai come funzionario dello stato, non limiterebbe mai gli orizzonti della sua opera di guida spirituale alla sola amministrazione dei sacramenti o all'annuncio di una Parola che nulla ha da dire sulla vita terrena della sua gente. In tempi come i nostri, abbiamo più che mai bisogno di preti sanamente 'laici' perché profondamente cristiani, e di laici-credenti così profondamente innamorati della vita eterna da sapersi confrontare con quanti vogliono rendere vivibile la vita terrena.

Laici, laicisti, 'atei devoti' (Giorgio Campanini)

Gli 'atei devoti' sono una specie diffusa in Europa già dal seicento. Sono coloro che, pur non credenti, considerano il cristianesimo, e segnatamente quello cattolico, socialmente utile. Ma si riferiscono ad una Chiesa vecchia, preconciliare, che anche per il suo verticismo e centralismo è garanzia di ordine. Ma a chi giova una Chiesa ridotta a strumento di conservazione dell'ordine sociale, a fattore di incivilimento, a maestra di morale? Non certo alla Chiesa, ma nemmeno al mondo perché verrebbe a mancare il fondamento della fe-

de. Urge una laicità che non prescindere dalle 'cose ultime'. Un bagno conciliare potrebbe evitare che la storia si ripeta pedissequamente e preludere a qualcosa di veramente nuovo sotto il sole.

Cristiani, dunque laici (Raniero La Valle)

Se ben inteso il termine 'laico' si addice a tutti i cristiani e quindi anche ai preti, al Papa e alla Chiesa, perché non è un termine di distinzione e men che meno di contrapposizione tra laico e religioso. La formula *Etsi Deus non daretur* ha funzionato per il superamento delle guerre tra cattolici e protestanti, ma è un compromesso pericoloso perché ha portato a mettere tra parentesi la religione, assorbendo l'inedito divino. C'è di più: ha confuso l'antropologia soggettivistica protestante con quella cattolica più aperta al sociale. Un compromesso non più proponibile oggi per varie ragioni contingenti. Eppure la laicità è più che mai necessaria di fronte ai fondamentalismi, alla richiesta di 'religione civile' e alle guerre in nome di Dio. La laicità va però ripensata alla luce dell'incarnazione, della creazione e dello stesso 'fare di Dio'. Perché, a ben guardare, si scambia la laicità per ateismo e la vera questione è quindi quella di Dio.

Per una parrocchia missionaria e laica (Don Vincenzo Solazzi)

È ora e tempo di non separare più la missionarietà dalla laicità. Il pericolo del clericalismo è più nella testa che nella teologia e nella prassi pastorale. Una parrocchia diventa missionaria-laica quando sa mobilitare il cristiano comune che evangelizza per irradiazione e contagio, col metodo dell'incarnazione e la via del dialogo amicale. Nasceranno tanti volti, tutti però espressione dell'unico volto di Gesù; che cerca nei giovani in cammino; che serve nei diaconi; che annuncia nei lettori e catechisti; che accoglie nel ministero della donna; che ama nelle coppie sposate. E diamo la stura al sogno: laici con "la Bibbia" in mano; un popolo di Dio del Terzo Millennio; famiglie 'fidei donum' nella Chiesa locale; cenobi ecumenici; un noviziato per famiglie cristiane; ed esperienze di imprese dal volto umano. Sognare è essere già oltre l'anno zero.